

Giuseppe Panella

Giuseppe Rensi

Su Leopardi

A cura di Raoul Bruni

Torino

Nino Aragno

2018

ISBN: 978-88-8419-880-8

Giuseppe Rensi è stato uno dei pensatori più lucidi e significativi del Novecento italiano. Fortemente in viso al fascismo, che interdisce la lettura dei suoi libri ai fruitori delle pubbliche biblioteche, nel dopoguerra è stato parzialmente dimenticato dagli studiosi di cose filosofiche e recuperato alla fine del secolo ad opera di suoi ammiratori come Augusto Del Noce, Sergio Givone o Leonardo Sciascia che, nel 1987, curò l'edizione delle sue *Lettere spirituali* per Adelphi. Anche se non ha mai scritto (come pure fece Adriano Tilgher nel 1940) un intero libro sul pensiero filosofico di Leopardi, va detto che lo studio e l'analisi del pensiero leopardiano ha inciso moltissimo sulla sua visione del mondo e sulla sua filosofia della vita. Inoltre il carattere non sistematico e frammentario del pensiero leopardiano ben si confà all'indole critica di Rensi, che ha sempre rifiutato l'idea della filosofia come prospettiva sistematica e come concezione totalizzante del mondo: «La rivalutazione di Leopardi come pensatore è, quindi, in linea con il radicale anti-idealismo di Rensi. In questo senso non è casuale che nel primo scritto in cui Rensi prende nettamente le distanze dall'idealismo, *La metafisica del terremoto*, affiorino echi ben riconoscibili della *Ginestra*, laddove si allude alle catastrofi naturali che testimoniano la precarietà della condizione umana» (p. 3). In questo articolo di giornale, che è del 1909 e che evidentemente si riferisce al terremoto di Messina dell'anno prima, Rensi mette in evidenza, per la prima volta con una certa precisione, il rapporto di Leopardi con la filosofia di Nietzsche. Inoltre si concentra sul materialismo del poeta e ne riscontra la modernità assoluta rispetto al suo tempo. L'approccio renziano è sempre stato spiazzante rispetto alla vulgata della critica stilistica, che tendeva a privilegiare la dimensione lirica e la prospettiva sentimentale. La sua passione per il Recanatese lo porterà spesso ad attribuirgli delle scelte teoriche che, invece, contraddistinguono il pensiero di Rensi, trasformando Leopardi in uno scettico pertinace o in un antesignano del socialismo:

C'è (e ci sarà sempre) un forte elemento di identificazione nelle sue pagine leopardiane, il che lo porta troppo spesso a forzare la mano dell'interpretazione e a sovrapporre idee proprie a quelle del poeta. In particolare, in questo caso, egli estende a Leopardi la sua ideologia socialista e anticlericale di allora, stabilendo una contrapposizione fin troppo marcata tra Leopardi e Manzoni (successivamente [...] Rensi correggerà il tiro, arrivando addirittura ad avvicinare i due autori in nome di un comune scetticismo di fondo). Tuttavia, per quanto discutibile, la sua tesi di un Leopardi precursore del socialismo nella *Ginestra* verrà in seguito sostenuta più o meno persuasivamente da vari studiosi autorevoli (da Luigi Salvatorelli a Nino Borsellino). Da parte sua, una volta abbandonata definitivamente ogni fede socialista all'indomani della Grande Guerra, Rensi non tornerà più a leggere Leopardi in chiave socialista, anche se continuerà, più o meno arbitrariamente, a cercare nel poeta un avallo alle proprie cangianti convinzioni ideologiche. (p. 6).

Le soluzioni critiche adottate da Rensi forzano abbastanza il pensiero di Leopardi in una direzione eccessivamente legata alle scelte filosofiche del pensatore veronese ma prospettano una visione della poesia e delle scelte teoriche leopardiane radicalmente opposta a quella tradizionale che confinava il poeta nel recinto del lirismo delle *Rimembranze* e lo scrittore nelle annotazioni sul pessimismo storico e cosmico senza intravedere alcuna *pars costruens*.

Quello che caratterizza la lettura renziana di Leopardi è la sua attribuzione al poeta di una

dimensione variegatamente scettica che va dall'estetica e dalla pratica letteraria in senso lato (soprattutto rispetto alla sua poesia maggiore) alla politica, fino a permettergli di definirlo un filosofo del diritto (titolo di un paragrafo del suo *Lineamenti di filosofia scettica* pubblicato nel 1919 e in seconda edizione, quella che contiene il paragrafo leopardiano sopra citato, nel 1921). Il rifiuto della «volontà generale» di ascendenza roussoviana a favore di una concezione eminentemente individualistica della vita politica e sociale, lo pone su posizioni radicali che confinano con un «anarchismo senza utopie» (così lo definisce Bruni a p. 12 della sua *Introduzione*).

Allo stesso modo la sua analisi della lirica leopardiana come «poesia filosofica» *tout court* sembra anticipare quella definizione di «pensiero poetante» che Antonio Prete molti anni dopo, nel 1980, avrebbe ricavato da una lettura attenta dell'opera di Heidegger.

Nonostante le sue forzature e il desiderio di fare di Leopardi un precursore del suo pensiero, Rensi ha lasciato, quindi, pagine critiche importanti e spesso convincenti che, insieme a quelle di Adriano Tilgher, lo pongono sull'«altra sponda» dell'analisi dell'opera del poeta di Recanati: esse costituiscono, infatti, l'antitesi alle soluzioni più diffuse in senso idealistico-storicistico, che saranno egemoni nel secondo dopoguerra italiano.